



Humus, Rivista trimestrale di spiritualità - n°11 - Luglio / Settembre 2024

Dir. Responsabile Sr M. Daniela del Buon Pastore, O.Carm.

Autorizzazione Tribunale Grosseto n. 1299/2021 del 30/04/2021 RG n. 773/2021 - www.humuscarm.it



Nostalgia

Dio si dona e rivela qualcosa di Sé sufficiente per far innamorare l'uomo e far vibrare il suo cuore. Lo Spirito Santo introduce in questo "qualcosa rivelante": il mistero divino. Quanto più l'uomo, sospinto dallo Spirito, vi penetra, tanto più se ne sente lontano e brama vicinanza e conoscenza del suo Bene sommo, intravisto e toccato in enigma, specie nell'Eucaristia. (Cfr Diz. Carm. Dir. Da E. BOAGA, L. BORRIELLO, Città Nuova, Roma 2008 - M. CECILIA DEL VOLTO SANTO, OCD, Presenza di Dio, 691)

È un viaggio la nostalgia? Sì, un viaggio di ricordi, ma anche di desideri a volte indecifrabili. Un viaggio attraverso un campo del quale si distingue appena l'orizzonte, tra nebbie che sfumano i contorni anche di ciò che lo sguardo non fatica a raggiungere. È un viaggio la nostalgia che è desiderio? Sì, un viaggio di ritorno, perché è nostalgia di Dio.

Il carnato del cielo

Sveglia oasi

Al nomade d'amore. (GIUSEPPE UNGARETTI, Tramonto, 1916)

Un'altra immagine che parla di nostalgia: il tramonto. Nei colori del cielo, il poeta vede l'incarnato di un volto e si emoziona come un



nomade che attraversando un deserto, scorge un'oasi. Un nomade d'amore, che cerca ristoro nell'amore. Ecco, possiamo forse leggerci il desiderio e la nostalgia di un Volto, quello di Gesù, di irripetibile singolarità, che parla di amore donato interamente, di salvezza, di libertà. Un volto rosaceo che fa arrossire perché entra dentro con uno sguardo che attraversa il cuore. Nel dolore della nostalgia, si impara forse ad essere persone, si impara la vita, si impara ad amare e a lasciarsi amare. Un viaggio verso una terra promessa che di giorno in giorno si fa più vicina. In questo numero l'attenzione è rivolta essenzialmente a Colei che ci affianca e ci indica Gesù e alle relazioni in cui questo desiderio cresce, non come somma ma come moltiplicazione che è comunione: una goccia più una goccia fanno una goccia più grande, non due... Così, questo insieme di gocce diventa un piccolo torrente di esperienze diverse e convergenti: con un diaframma completamente aperto che lascia entrare grande quantità di luce, procediamo nell'esplorare piccole e grandi cose del quotidiano, sussurri di preghiera, grazie che incoraggiano ad avere "idee più grandi".

Un viaggio attraverso il valore inestimabile di una liturgia pregata che è incontro con il Vivente: Dal sorgere del sole al suo tramonto, sia lodato il nome del Signore (*Sal 113, 3*) presente tra noi come ha promesso. Imparare a vivere nella nostalgia non significa forse *amare con criterio, non preoccupandosi di chiedere direttamente ciò che gli manca e quanto desidera, ma limitandosi ad esprimere semplicemente il fatto delle proprie carenze? Lasciando al Diletto libertà di provvedervi a suo piacimento? Non fece così anche Maria alle nozze di Cana dicendo: "Non hanno più vino?"* (Cfr GIOVANNI DELLA CROCE, *Cantico spirituale*, A e B, II,8, in E. BOAGA, *Con Maria sulle vie di Dio*, Antologia della marianità carmelitana, Ed. Carm. Roma, 2000, 108)

SOMMARIO

Editoriale - "Nostalgia"	pag. 1
Leggere e rileggere la storia - "L'arte della tessitura"	» 2
Brezze di consolazione - "Umile ed alta più che creatura"	» 3
Presi a cuore - "O Dio vieni a salvarmi. Qui. Ora."	» 4
Fiori Carmelitani - "Multifaceted"	» 6
Atti creativi - "Questione di diaframma"	» 7
Una redazione al femminile - "La Piena di grazia per noi"	» 8

LEGGERE E RILEGGERE LA STORIA

L'arte della tessitura

L'abito è dono di Maria, gesto materno, espressione del suo amore e della sua sollecitudine nel rivestire il fedele con i lineamenti del suo volto, che poi è il "Volto che più a Cristo somiglia". Il carmelitano impara da Maria l'arte della tessitura: arte che è legame che congiunge indissolubilmente i cuori. (Cfr CARLO CICONETTI, Simboli carmelitani, 196)

Esiste, sull'orizzonte dello Spirito di Dio, un incontro unico, schivo e segreto, eppure tanto intenso e chiarissimo, tanto vivo da mettere in movimento l'esistenza di uomini e donne, ad ogni latitudine del pianeta, di ogni età e condizione. Parlo dell'incontro tra il Carmelo e Maria, la Madre del Signore, la serva fatta regina, la sorella e compagna di ogni storia, di ogni cammino che a Lei desideri aprirsi.

Ed esiste, fra i tanti, un luogo in cui questo incontro si fa particolarmente visibile e bello, di bellezza che viene da altrove, bellezza divina, scesa ad abitare la terra: al Cerreto, Santuario e monastero di sorelle carmelitane, ecco, si contempla e si ascolta la grazia, che viene, ancora una volta, in questa estate 2024, per tessere i fili del dialogo, dell'incontro appunto, tra Dio e la sua creatura.

Non a caso la grande tradizione dell'iconografia antica dipinge Maria, la giovinetta di Nazareth, con in mano una spola e un filo di porpora, a dire tessitura, trama ed ordito di infinito mistero, a dire intreccio di sostanza e natura, di umano e divino, di ora e per sempre. Voce del messaggero celeste risuona fino al fondo del cuore e dal comporsi dei fili, decisa risuona risposta di donna, risposta di grembo: Sì, avvenga e si compia quanto Tu, o Altissimo, dici di me! Vicinissima a noi questa scena di annuncio, fatto non nei confini scolpiti del tempio, tra l'altare elevato sopra i gradini e gli strumenti intoccabili delle sue liturgie, ma portato dentro gli spazi noti e vissuti di casa, dentro le stanze, quotidiane finestre aperte sul mondo e sulle sue storie.

Risuona ancor qui, dopo le righe del Vangelo scritto da Luca, quel saluto di angelo, quel respiro di Creatore, di Padre, che dice bellezza! Quanto sei bella, per me, tu piena di grazia! Ave! Gioisci di luce, gioisci di vita che nasce, anche in mezzo all'inferno!

Occorre sguardo capace di vedere al di là, nella notte, nel buio. Opera grande, infatti, è stata compiuta! Tu sei stata fatta, no, anzi!, sei stata ricolmata di grazia, di bellezza sei stata regalata. In modo assoluto, in modo perfetto, sconvolgente sovrappiù di divino, che scende dentro l'umano, che prende fattezze di donna, di madre e di figlio.

Ama tessere, Dio; ama disegnare miracoli dentro la carne, dentro la

storia. E intrecciare ricami stupendi di incontri, di sguardi, di baci perfino, tra le geografie di un pianeta vestito a festa per l'arrivo del figlio, dal primo adam uscito dal dito di Dio, fino all'ultimo, quando verrà. Così fu quando Maria disse il suo sì, alla voce del messo celeste, che annunciava ai suoi orecchi, al suo cuore: Ama tessere, Dio! Chiede a te filo di porpora, chiede tessuto di carne e di sangue, sostanza di uomo, di donna.

Fu un tuono, un sussurro inspiegabile, a Nazareth allora. Chi potrebbe mai percepirlo? Chi ha orecchi capaci di ascolto, di comprensione, per poter dare risposta? Ecco, sì! C'è uno spazio, o un'esperienza di vita, che ha nome di monte, nome di terra e di mare, oriente che risplende di luce, dove questo può ancora accadere, dove alla domanda di Dio l'uomo risponde, dove Maria ripete di sì e dice che apre di nuovo il suo grembo di donna, perché Dio ritorni da morte e rinasca tra noi. Questo è il Carmelo, ascolto e sguardo, silenzio e preghiera, insistente e invincibile desiderio di amare Colui che dell'amore è la fonte, il principio, il Dio che non smette mai di parlare con l'uomo e di invitarlo alla gioia: Ave, tu! Rallegrati, sì, perché ai miei occhi sei grazia e bellezza. Tessere vorrei, la tua sostanza con ciò che lo-sono, la tua povertà sì fragile e humile, fatta di terra, con l'unica forza che ho, tutta la forza del mondo, che è Amore di un folle. Pazzo tessitore di vite, pazzo artigiano di meravigliose sartorie: così mi confesso, lo, Dio, davanti alle mie creature. Tu vuoi, tu ci sei? Vieni, prendiamo l'ago ed il filo, cuciamo di nuovo la stoffa recisa, poniamo rimedio al dolore, all'angoscia e tessiamo insieme speranza.

Prendiamo, insieme, preghiera. Prendiamo bellezza. Infatti, altra non c'è sulla terra!

Affacciati al Carmelo, avvicinati e vedi: stoffa tessuta di humili fili, colore marrone, che scende sulle spalle e sul petto. Scapolare si dice, preghiera si gusta e si spera, per continuare a disegnare bellezza sulla trama e l'ordito della storia, dei giorni.

Ama tessere, Dio. Ama rivestire i suoi figli di Sé. Il Carmelo sa bene e conosce il mistero. Il Carmelo, per grazia donata, per misericordia, per sovrappiù di chiamata, ecco, continua a far da telaio, in Maria ed Elia, il grande profeta, alla tessitura di cielo e di terra, all'incontro dell'uomo con Dio.

Vai, allora, al Cerreto e domanda e cerca e desidera. E prega che anche a te sia donato quel filo, prega che l'anima tua sia rivestita di grazia e bellezza. Ave, o tu! Ave, gioisci, poiché il tempo è venuto: prendi l'ago e scrivi il tuo sì, scrivi Eccomi! sul respiro, sulla carne, sul volto della preghiera. Amen.

Sr Anastasia di Gerusalemme, Ravenna



BREZZE DI CONSOLAZIONE

Umile ed alta più che creatura

La consolazione di qualcosa che giunge a compimento. Dono che diventa intuizione. Intuizione che diventa ricerca. Un'avventura umana e spirituale. *L'uomo si sente incompiuto, bisognoso di trovare lo spazio vitale, l'ambiente da cui trarre nutrimento, la città in cui abitare stabilmente. Sono molte le opere letterarie classiche che si rifanno alla metafora del viaggio: dall'Odissea, all'Eneide, alla Divina Commedia. L'esodo biblico verso una città "ove abitare", del Paradiso, o come "ritorno a casa". L'impulso a mettersi per strada è un impulso interiore di ricerca, di conversione, di scoperta, di conquista.* (Cfr CARLO CICCONE, *Simboli carmelitani*, 71)

C'è un sottile Mistero che unisce la vita di ogni essere umano ad una realtà trascendente che, in un gioco paradossale, eleva tanto più in alto quanto più prossima a noi diventa la sua vicinanza.

È l'esperienza che da sempre contraddistingue i mistici, gli uomini e le donne di preghiera, i santi e le sante di tutti i tempi. È l'intuizione profonda che fin dal suo sorgere, caratterizza il carisma carmelitano in cui, quanto più si procede nella scalata del Monte, tanto più ci si riscopre piccole creature guardate e visitate dalla misericordia di Dio. Non è un caso che i carmelitani prendano come punto di riferimento Elia e Maria.

Il primo combatte l'inganno dell'idolatria sul Monte Carmelo, ma dovrà poi rimodulare il suo zelo attraverso un cammino di purificazione e di conversione che lo porterà a riconoscere il Volto del Dio Vero non nel fuoco o nel terremoto, ma nella "voce di un sottile silenzio", in una presenza delicata e discreta, eppure fortemente reale e presente nella sua vita.

Maria, invece, da sempre è venerata nel Carmelo non solo come Madre, ma anche come Sorella, cioè come colei che cammina accanto a noi, non solo "davanti". È colei che conosce la bellezza e la fatica del vivere, la gioia e il dolore della vita.

Dante definisce la Madre di Dio "*Figlia del Figlio*", ossia: la piccola donna di Nazareth ha la libertà e l'umiltà di mettersi alla scuola di Colui che da lei è stato generato. È colei che ci insegna come essere fecondi nella nostra genitorialità e come diventare bambini bisognosi di essere guidati dalla mano di Dio, il solo che ci può condurre alla piena maturità umana e spirituale. Probabilmente proprio qui sta il punto di incontro che fa dire a Dante "*umile ed alta più che creatura*" e che i carmelitani hanno da sempre vissuto nella consapevolezza che quanto più si fa esperienza di Dio nella propria vita, tanto più le virtù e i doni



che ci troviamo nelle nostre mani, vengono riconosciuti come elargiti da Dio e a noi possiamo solo attribuire la libertà di trafficare o meno quei talenti. È questo cammino di piccolezza che ci permette di scalare la montagna nella consapevolezza che l'umiltà non è negazione di sé, ma stupore immenso per la grandezza che il buon Dio pone nella nostra piccola vita.

Maria nel Carmelo non è esattamente una creatura a statuto speciale e irraggiungibile. Lei è la Donna che ci può indicare il cammino perché in lei si è reso vero quello che è chiamato ad essere vero anche per noi. Tutti siamo chiamati ad essere "*Vergine e Madre*" in un percorso che sorpassa la fisicità e le scelte di vita e che si traduce in un "diventare vergini" contemplando il Mistero di Dio nella nostra e nell'altrui vita. Questo comporta rivedere le relazioni proprio a partire da questa alterità che è l'altro e che siamo anche noi. La verginità da vivere è quella di una relazionalità non improntata sull'accaparramento dell'altro o sull'assolutizzazione di noi stessi, ma nel rispetto profondo di quell'impronta trinitaria che ognuno porta nel cielo della propria anima. Leggere in questo senso il passo della Regola carmelitana "*nessuno dica che qualcosa sia di sua proprietà*" significa comprendere che essa non si riferisce solo alla parte materiale, ma che deve animare anche la nostra parte umana e spirituale: nessuno dica che *qualcuno* sia di sua proprietà.

"La tua benignità non pur soccorre a chi domanda, ma molte fiato liberamente al dimandar precorre" scrive Dante ed è questo che i carmelitani vivono alla scuola di Maria e sul suo esempio sono chiamati ad avere un occhio attento sulla storia, a comprendere ciò che manca, ciò che non rende felici, come lei fa a Cana. In qualche modo si tratta di "anticipare" il bisogno dell'altro attraverso una "Maternità divenuta Vergine".

Vivere la scalata al Monte Carmelo in compagnia di Maria e del profeta Elia, significa vivere un'esperienza incarnata in cui le nostre fragilità diventano feritoie di comunione con gli altri e con Dio; significa scoprire "*quantunque in creatura è di bontate*" cioè la bellezza che abita dentro ognuno di noi ma, soprattutto, significa rimanere senza parole davanti ad un Dio che non ti obbliga a procedere al suo ritmo, ma che ti rimane accanto imparando a procedere a tuo passo.



Sr M. Eleonora dell'Amore
Infinito Sogliano (FC)

PRESI A CUORE

O Dio vieni a salvarmi. Qui. Ora.

Nella liturgia il Logos ha la preminenza, che gli spetta, sulla volontà. Di qui la sua mirabile placidità, la sua calma profonda. Di qui s'intende come [la liturgia] sembri totalmente risolversi in contemplazione, adorazione, esaltazione della verità divina. Di qui la sua apparente indifferenza alle piccole miserie quotidiane. Di qui la sua scarsa preoccupazione di «educare» immediatamente e di insegnare la virtù. La liturgia ha in sé qualcosa che fa pensare alle stelle, al loro corso eternamente uguale, alle loro leggi inviolabili, al loro fondo silenzio, all'ampiezza infinita in cui si trovano. Sembra, però, soltanto che la liturgia si preoccupi così poco delle azioni e delle aspirazioni, e della condizione morale degli uomini. Poiché in realtà essa sa assai bene provvedervi: chi, infatti, vive realmente in essa, si assicura la verità, la santità e la pace nell'intimo dell'essere. (R. GUARDINI, Vom Geist der Liturgie, Matthias Grünewald, Mainz 1927 - trad. it. di M. Bendiscioli, Lo Spirito della Liturgia, Morcelliana, Brescia 1930, 110).

Al sommo del Carmelo, il passo dirigiamo: la Madre su ci chiama per arricchirci l'anima. (Inno delle Lodi 16 luglio) Cos'è questo tratto lirico che richiama l'attenzione dell'ascoltatore? Una strada, una vetta, un passo deciso: ciò che segue ad un incontro. Chi, infatti, potrebbe intraprendere la fatica di un percorso se non avesse sentito interiormente un forte richiamo a mettersi in viaggio? O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia. (Sal 63,2) Ancora le orecchie tese all'ascolto "catturano" una frase che risuona profondamente vera. Una ricerca costante, una sete che è segnale di qualcosa di vitale di cui si sente la mancanza. Nel santuario ti ho cercato, la tua grazia vale più della vita. (Cfr Sal 63,3-4) Il santuario, il luogo dove tu sei presente, dove sei custodito e pregato. Anche il cuore è santuario in cui chiedi di non essere trascurato. Sei lì. E io che ascolto queste parole mi sento trapassare da uno sguardo che mi legge dentro, più

di quanto sappia fare io. Cammino in salita: il respiro cambia il ritmo per la gioia della scoperta e di essere scoperta, in questo mattino illuminato. Che giorno è? Ascolto ancora un canto che esorta alla benedizione di angeli, del firmamento, delle acque, della terra, degli animali, degli uomini: sembra ricapitolare passaggi della creazione. *Benedite opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli! (Dan 3, 57)* tra stupore e gratitudine. E io sono parte di questo canto, sono parte di ciò che la Parola descrive con antica sapienza. Che sguardo è mai questo? *Cantate al Signore un canto nuovo, lodino il suo nome con danze, il Signore ama il suo popolo. (Cfr Sal 149, 1.3,4)* Ecco, sì, voglio danzare anch'io con quel passo predisposto alla salita. Il Signore ama il suo popolo, ama tutti noi e chiama ciascuno per nome. Grandezza insondabile di una Parola che scuote e sveglia e salva e consola. Vortice di verità, riconosciuta nella delicata poesia, nella discesa di intimità, nell'osservazione del creato che ha una sua voce. E tutto questo è preghiera. Una liturgia che ogni giorno tra voli e scavi, scolpisce parte del capolavoro che sarà, che saremo. E oggi, che celebriamo la solennità della Madonna del Carmine, 16 luglio, tutto si ammanta di bellezza mariana, di ciò che massimamente può splendere di Dio in creatura totalmente umana. *Disse Gesù alla Madre: donna, ecco tuo Figlio. Poi disse al discepolo: ecco tua Madre. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. (Ant. Ben.)* Un dono grande che si consuma ai piedi della croce lì dove è stato ricevuto. Un luogo, il Golgota, arido, bagnato di sangue, intriso di grida di dolore e di paura della morte. Luogo in cui tutto è trasfigurato e nel quale Dio chiede di guardare con occhi nuovi, con quelli di Gesù, lacrimosi di amore traboccante. Lì, proprio lì, scopriamo la bellezza di una relazione materna e filiale inimmaginabile, tutta da vivere. *La rugiada di vita è il Salvatore che s'è incarnato. (Cfr Inno Vespri, 16 luglio)* E Coi che lo ha portato in grembo, invita noi nel suo. Il Figlio glielo ha chiesto. E noi, a nostra volta siamo chiamati ad essere "grembo accogliente". Il Figlio ce lo ha chiesto.





E io ne faccio memoria nella preghiera della Chiesa, nelle meraviglie Sue che si realizzano in misura della mia fede, del mio affidamento a Lui: nella Parola carica di memoria, di storia, nella Parola che ricorda la promessa di Dio, la sua fedeltà.

La liturgia delle Ore è un patrimonio della Chiesa. Ma perché? Se è vero che sostiene la preghiera incessante chiesta da Gesù che sollecita

a non stancarsi di pregare, la sua preziosità non è legata solamente alla continuità e alla quantità: ricordando che la preghiera è incontro, relazione con Dio, la liturgia corrisponde a questo carattere relazionale che coinvolge tutta la persona, corpo e anima, e tutta la comunità, la Chiesa. È un cuore pulsante in cui l'umanità ascolta e risponde al suo Dio e ne riceve grazia, benedizione, consolazione. Non è una pratica dissociata dal quotidiano, circoscritta nei tempi indicati: quali pensieri suscita il sole che sorge? E il sole che tramonta? E la notte, cosa evoca? Questo tempo naturale e sacro, ci accompagna con *parole di cui non si ode il suono*. (Sal 19, 4) E noi, guidati dalla Chiesa, dal salmista illuminato, dalla Scrittura in ogni sua parte, dai Padri, dai Santi, dai testimoni, diamo voce universale e particolare a questo tempo che ci è donato. I cardini di questa preghiera sono le Lodi, celebrate al sorgere del sole che evoca la risurrezione di Cristo; e i Vespri, che celebrati al tramonto, richiamano il passaggio della morte in attesa della risurrezione. Attesa lungo la notte, nel silenzio, nell'intimità, nel riposo che è abbandono fiducioso: in pace mi corico e subito mi addormento. Sotto lo sguardo di Dio.

Se ogni giorno il dono della vita passa anche attraverso la liturgia celebrata, che è incontro con il Vivente, con Cristo, ogni giorno siamo chiamati ad entrare con timore e attenzione nella Parola, nelle sue sfumature, negli angoli nascosti nei quali scopriamo il buono, il bello, il vero. La liturgia della Solennità della Madonna del Carmine può essere un esempio per comprendere come la Parola entra in noi e fa entrare nel Mistero, sottolineando passaggi della nostra storia di salvezza che, riga dopo riga, scriviamo con inchiostro indelebile insieme al Signore. Nella liturgia si entra con il corpo, con la mente, con il cuore, come comunità accolta nel grembo sempre fecondo della Vergine Maria. La preghiera è l'anima dell'esistenza: i salmi della liturgia, pregati anche da Gesù, *insegnano i mille modi di essere umanità*. *Celebrare le Ore è leggere il tempo sotto il segno della salvezza operata da Dio* (Manuel Belli) "scorrendo Parola" e facendosi voce di ogni uomo con preghiere di invocazione e intercessione. Oggi la Stella del mare brilla dinanzi ai figli quale segno di sicura speranza e di consolazione.



FIORI CARMELITANI

Multifaceted

Le relazioni che si stabiliscono tra i giovani sono complesse e multifaceted, una mescolanza di scoperta personale, apprendimento emotivo, influenze tecnologiche e dinamiche socioculturali. Nell'esperienza che descrivo di seguito, emerge la gioia di una conoscenza che cresce e indica strade da percorrere insieme nella Chiesa.

Sono stata nuovamente invitata a raccontare un'esperienza in questo spazio che vuole essere una porticina aperta sul mondo dei giovani. Questa volta mi presento in veste di animatrice che insieme ad altri ragazzi, si impegna nel proporre e accompagnare iniziative nel gruppo giovani di Santa Maria Regina Mundi nella zona romana di Torrespaccata. Una parrocchia carmelitana, nella quale si respira "aria di montagna", vale a dire di ricchissima spiritualità. Questa nuova esperienza è particolare: si tratta di un incontro tra la realtà giovanile di questa parrocchia e una... monaca carmelitana! Sì, un'esperienza un po' straordinaria, della quale siamo stati felici di approfittare prima di "disperderci" tra esami e vacanze. Siamo al 12 giugno, sono le ore 20.00 e tutto sembra essere pronto: il cortile interno della parrocchia è allestito con tavoli, musica, pizza e bevande e i ragazzi cominciano a popolarlo, incuriositi dalla novità e pronti a mettersi in gioco. Una trentina di giovani trovano posto, ci raggiungono poi anche ragazzi impegnati nella pastorale giovanile di Roma, attratti dalle attività della nostra parrocchia. Dopo la cena, con momenti di intensa convivialità accompagnati da un sottofondo musicale, ci sediamo in semicerchio di fronte ad una parete sulla quale proiettare una serie di domande illustrate. La monaca non può passare inosservata! Non è stato difficile entrare in relazione attraverso naturali scambi di esperienze: prima di entrare nel vivo di un gioco pensato dalla Sorella e da noi animatori, abbiamo ascoltato una sua testimonianza, non concentrata su elementi molto personali, ma piuttosto su dinamiche umane e spirituali utili a fissare le coordinate del gioco. L'intento di noi organizzatori era quello di rivedere in sintesi il percorso formativo di un intero anno, passando, diciamo così, attraverso la vita della sorella carmelitana e quindi aprendo possibilità di riflessione sul carisma. Insomma, di verificare la solidità di ponti che ci uniscono, percorribili e benedetti da Dio. Tra domande bibliche e domande sui fondamenti della spiritualità carmelitana, si è subito creato un clima di grande coinvolgimento e anche di divertimento: ogni squadra, con un nome evocativo che la distingueva, si prenotava per rispondere con sollecitudine, nel tentativo di accumulare il maggior numero di punti. Abbiamo ripassato nozioni già apprese e imparato cose nuove: ma soprattutto desidero sottolineare quello

che mi ha reso particolarmente felice. Prima di tutto la naturalezza della relazione con l'altro. Non ci conoscevamo tutti, ma davanti ad un pezzo di pizza ed un bicchiere di birra, sembrava ci conoscessimo da una vita e parlare di noi in modo semplice e custodito dall'ambiente parrocchiale, sembrava la cosa più naturale di questo mondo. Nessuno è stato protagonista unico; lo eravamo tutti, ci siamo sentiti realmente un cuor solo e un'anima sola. Non siamo abituati a parlare di cose che ci toccano in profondità, o almeno, non tutti: quindi, di fronte a domande più impegnative, qualcuno ha cominciato a sudare, a sentire che le parole venivano meno. Eppure, quei silenzi comunicavano tanto e ognuno è rimasto al suo posto, senza arrendersi. Ho pensato che questa esperienza possa indicare un proposito da formulare per il prossimo anno: andare fino in fondo su ciò che ci mette in crisi, una sana crisi e saper condividere senza timore quello che si agita in noi e che probabilmente si agita nell'altro allo stesso modo. Abbattere queste barriere è una liberazione e anche una possibilità in più di vivere un'amicizia spirituale intensa. Aprirsi, conoscersi e lasciarsi conoscere significa veramente camminare con l'altro verso un'unica meta! Sapersi mettere in discussione per crescere e uscire dal guscio di paure, è importante.

Quella sera avevamo tanta voglia di stare insieme, di giocare, conoscere persone diverse ed entrare in relazione; forse però senza farsi troppo sconvolgere. Ma Dio stupisce sempre, ci sorprende eccome! Se non proviamo a vedere le cose da un altro punto di vista, se non ci facciamo scombinare da lui o più semplicemente dalle persone che ci circondano, potrebbe essere difficile trovare il senso del nostro cammino.

Chiara Policheni, anim. O. Carm.



ATTI CREATIVI

Questione di diaframma

Tu sei disceso dall'alto in questa vita, per umanizzare la natura dell'uomo, disumanizzata dopo il peccato. Tu sei la festa dei tabernacoli di ogni uomo, festa veramente rinnovata dall'incorruttibilità e dall'immortalità. (Cfr. ANASTASIO SINAITA)

Come può un obiettivo fotografico offrirmi una lezione di vita? Se ci pensiamo bene, qualunque attività siamo chiamati a svolgere, santifica il nostro tempo; non solamente con un'operatività che è servizio, ma con una serie di relazioni che si instaurano con le persone, con le situazioni, con le cose. Nella relazione, Dio si manifesta e ci insegna sempre qualcosa. Il più delle volte siamo distratti, altre volte ci rendiamo conto della preziosità di gesti automatici che sono frutto di competenze acquisite nel tempo. In quei momenti, la bellezza nuova irrompe nel già visto, nel già ripetutamente vissuto. Una bellezza data dalla grazia che apre gli occhi e il cuore. Un esempio? Parliamo di diaframma; il diaframma di una macchina fotografica. Tecnicamente, il diaframma regola la sezione dell'obiettivo che permette il passaggio della luce, funzionando come la pupilla del nostro occhio: quando è molto aperto consentirà l'ingresso di molta luce e, viceversa, chiudendosi, lascerà passare poca luce. Elementare: ma quali sono gli effetti ottenuti per lo scatto? Bokeh! Sì, il termine indica la particolarità del mettere in risalto, valorizzare un dettaglio e sfocare tutto quello che lo circonda. Il termine Bokeh deriva dal giapponese "boke" che significa appunto "sfocatura". Questo effetto così particolare offre bellezza ed impatto alle immagini. I dettagli dello sfondo risultano sfocati e l'attenzione dell'osservatore si sofferma sul soggetto principale. Una forma d'arte? Sì, direi di sì. Applicando questo processo allo sguardo, ma anche al cuore, quasi fosse un diaframma vivo e pulsante, otteniamo lo stesso effetto: la nostra attenzione si concen-

tra sulla persona, sul particolare, sul piccolo, senza dispersione. Quante volte nella nostra vita ci perdiamo in ciò che ci gira intorno, nel caos che circonda ciò che ha bisogno della nostra cura attenta. Dimentichiamo di mettere a fuoco, di dare importanza a ciò che ha più valore. La luce chiede di entrare, di aprirci nuove prospettive. Anche un raggio di sole che si fa "spazio" attraverso una tenda, o una porta socchiusa, richiama speranza di vederci più chiaro, di un giorno che si presenta sereno. Se il cuore è un diaframma, la luce è la vita nello Spirito; i sensori che trasformano l'intensità della luce riflessa richiamano la funzione di un carisma, che nella Chiesa fa brillare un aspetto determinante del cammino di santità. Se la nostra scheda di memoria è alimentata dalla grazia che moltiplica i gigabyte all'infinito, potremo realmente vivere nella gratitudine per la misericordia divina che ci raggiunge ogni giorno. E nella sollecitudine del dono da offrire con quella corretta messa a fuoco che limita il margine di errore. La luce entra e cambia la vita. Oggi, questa luce, nella mia vita c'è? E nella tua? Cosa sta cambiando, cosa riesce a coglierti di sorpresa mentre tutto il resto rimane sbiadito sullo sfondo? In questa stagione bizzarra che sembra non corrispondere alla nostra esperienza estiva, qualcosa di immutabile e al tempo stesso sempre nuovo, mi raggiunge a diaframma aperto: l'amore materno per eccellenza. Maria, Vergine, Madre, Sorella, Signora del luogo in cui vivo, è in primo piano. Lei Madre e decoro del Carmelo, con le cime del Monte che si vedono in trasparenza, mi consola e mi indica la strada: non la vedo tutta, riesco a capire che è in salita e arriva in cima. Ma vedo Maria che mi sorride e mi incoraggia. La vedo con Gesù in braccio, che richiama giga di misericordia senza limiti. Guarda, metti a fuoco anche tu, apri il diaframma e capirai il perché di quel decoro, di quella bellezza, di quella consolazione che è lì ad attenderti. È lì per tutti!

Vanessa Romano, anim. O. Carm.



UNA REDAZIONE AL FEMMINILE

La Piena di grazia per noi

*Nell'ordine concreto delle cose, Dio diede all'uomo una natura subordinata a una vita soprannaturale. Creò l'uomo dotato d'un'anima fatta non per raggiungere da sé la perfezione nell'ordine proprio, ma per essere perfezionata da Lui in un ordine infinitamente superiore alle forze umane. Non siamo stati mai desinati a condurre una vita puramente naturale e perciò, nei disegni di Dio, non siamo stati destinati a una felicità puramente naturale. La nostra natura, dono liberale di Dio, ci è stata data per essere perfezionata e completata da un altro dono liberale: la "grazia santificante". Che cos'è la grazia? È la vita stessa di Dio, di cui noi siamo partecipi. (Cfr THOMAS MERTON, *La montagna dalle sette balze*, trad. A. Castelli, Garzanti 2002, 203-204).*

Madre del Carmelo, Madre che insegni con la vita la perseveranza: Madre, punto di riferimento per il consacrato, veramente maestra che sostiene chi vuole testimoniare al mondo la fedeltà di Dio. Il Signore è fedele per sempre. Tu lo comunichi interiormente a coloro che ti invocano. Li predisponi a sperimentarlo. Tuo Figlio. Tuo Figlio, continuamente ne parli, continuamente esprimi il materno desiderio che ognuno di noi lo accolga in sé e lo porti ovunque. Che ognuno di noi impari ad aprirsi a questo stupefacente amore che Egli lascia traboccare per noi. Amore che è vita. *Da te, Maria nostra Madre, dobbiamo imparare ad allontanare dai nostri cuori tutto ciò che non appartiene a Dio; e aprire questi cuori interamente. Più siamo riempiti dall'amore e dall'affetto verso te, nostra Madre, più saremo pieni della gloria e della bellezza della sua vita e le nostre lingue proclameranno il tuo elogio.* (Cfr TITUS BRANDSMA, *Maria icona della nostra vita*, dal discorso al congresso mariologico a Zenderen 1931 – in E. BOAGA, *Con Maria sulle vie di Dio*, Ed Carm. Roma 2000, 304).

Cosa attendiamo da te? Desideriamo ascoltare insieme ciò che con premura suggerisci, premura che talora diventa urgenza di farci comprendere il mistero pasquale nel quale consumiamo i nostri giorni. Mistero di morte e risurrezione, mistero di una santità che splende nell'alleanza con il Fedele.

La Redazione



Suor Miriam del Sacro Minuto

Suor Ester di Cristo Re

Suor Maria Joseph di Nazareth

Suor Daniela del Buon Pastore

